

Parla il tecnico dei pm. Indagato Paolo Berlusconi

«Portai ad Arcore l'audio della telefonata Fassino-Consorte»

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

L'uomo delle intercettazioni della Procura di Milano ora confessa: è stato lui, la vigilia di Natale 2005, a portare ai fratelli Paolo e Silvio Berlusconi (che però si sarebbe addormentato) l'audio della telefonata allora segreta tra il leader ds Fassino e il presidente Unipol Consorte, pubblicata sette giorni dopo da *il Giornale*. La Procura ha concluso l'inchiesta e risulta indagato l'editore Paolo Berlusconi per «concorso nella rivelazione di segreto d'ufficio in favore del fratello Silvio, Presidente del Consiglio».

A PAGINA 6

Nastro di Fassino, nuove accuse a Paolo Berlusconi

«Rivelazione del segreto in favore del premier». Il consulente della Procura: portai io l'audio ad Arcore

**Le altre
contestazioni**

500.000

Gli euro che sarebbero stati versati a Paolo Berlusconi da Raffaelli: l'editore è incriminato per millantato credito e ricettazione

La telefonata e le indagini dei magistrati

MILANO — Aveva sempre negato. Ad Arcore giurava di essere andato solo per fare gli auguri di Natale a Berlusconi. E invece ora confessa. Alle 7 di sera della vigilia di Natale 2005 è stato Roberto Raffaelli, amministratore della società Rcs (Research control system) che per conto della Procura di Milano svolgeva le intercettazioni dell'indagine Bnl-Unipol, a portare nella villa di Arcore a Silvio e a Paolo Berlusconi un computer con l'audio della telefonata del 18 luglio 2005 nella quale Piero Fassino domandava «allora abbiamo una banca?» allo scalo-

re della Bnl Giovanni Consorte. Esattamente la telefonata, tra il presidente di Unipol e il leader del partito Ds contrapposto a quello del premier, che *il Giornale* del fratello del presidente del Consiglio pubblicò appena 7 giorni dopo, il 31 dicembre 2005, in un momento nel quale non soltanto non era ancora depositata agli atti, né trascritta o riassunta, ma esisteva esclusivamente come file audio nei computer degli inquirenti (pm, guardia di finanza, Rcs).

Raffaelli, asserendo d'aver sinora mentito solo per tentare di salvare l'azienda, oggi aggiunge tonalità fantozziane alla visita natalizia ad Arcore in compagnia di chi l'aveva propiziata: e cioè Fabrizio Favata, controversa figura con alle spalle problemi giudiziari, ex socio di Paolo Berlusconi nel flop del-

la IP Time, che da Raffaelli (tramite un altro imprenditore produttore di fatture false, Eugenio Petessi) aveva appreso dell'esistenza di quell'intercettazione politicamente preziosa, e aveva subito pensato di trarne soldi per sé e raccomandazioni governative all'estero per Rcs.

L'uomo al quale la Procura si affidava per le intercettazioni, infatti, adesso racconta che il computer portato ad Arcore ebbe difficoltà di accensione e di caricamento, fino a impallarsi. Il tempo trascorso finì così per annoiare il presidente del Consiglio, che si sarebbe persino appisolato, mentre Paolo Berlusconi avrebbe rinviato la questione. A distanza di qualche giorno, il fratello del premier chiese a Raffaelli se fosse possibile ottenere una copia del contenuto del computer: richiesta che Raffaelli afferma d'aver



esaudito, spedendo per posta in forma anonima alla sede de *Il Giornale* una «chiavetta» informatica con la telefonata poi pubblicata il 31 dicembre 2005 e il 2 gennaio 2006.

Al netto di non pochi dettagli non coincidenti tra le due versioni, ora Raffaelli ammette dunque che è vero il succo della storia — l'intercettazione segreta portata dall'ausiliario della Procura ai fratelli Berlusconi ad Arcore la vigilia di Natale 2005 — che Favata l'anno scorso andava in giro a abbozzare-promettere-minacciare di raccontare (in cambio di denaro per sé) sia presso l'avvocato berlusconiano Ghedini, sia presso giornali ritenuti ostili al premier (*Espresso*, *Unità*), sia presso Raffaelli stesso. La cui confessione, nella sua narrazione minimalista, produce comunque l'effetto giuridico di sottrarre l'addormentato Silvio Berlusconi a qualunque incriminazione penale.

Suo fratello Paolo, invece, in virtù del successivo ruolo che avrebbe avuto nel farsi dare una copia dell'audio poi pubblicato sul quotidiano di famiglia, ieri si è visto notificare un avviso di conclusione delle indagini, quale «editore de *Il Giornale*», per l'ipotesi di reato di «concorso nella rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, in favore del fratello Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio», commesse dall'«incaricato di pubblico servizio e ausiliario di polizia giudiziaria» Raffaelli: reato evidentemente ritenuto dal pm Maurizio Romanelli più sostenibile in giudizio della ricettazione dell'audio per la quale Paolo era stato indagato all'inizio.

Una ricettazione è contestata all'editore, ma di altro tipo e in concorso con Favata: Raffaelli, dopo aver creato la disponibilità di fondi neri in Rcs attraverso Petessi (che difeso dall'avvocato Giuseppe Pezzotta aveva spiegato il giro di fatture), è accusato di aver disposto la consegna di 500 mila euro in contanti a Favata «per la successiva consegna a Paolo Berlusconi» tra la metà 2005 e la metà 2006, «quali compensi asseritamente destinati a favorire attraverso canali istituzionali le prospettive di espansione di Rcs sul mercato estero». Solo che l'aiuto promesso dal fratello del premier sarebbe stato fumoso: per questo Paolo Berlusconi è incriminato anche per millantato credito, nell'ipotesi che abbia ri-

cevuto i 500mila euro «con il pretesto di dover comprare il favore di pubblici ufficiali o quantomeno come prezzo della propria mediazione».

E Favata? Per aver usato la minaccia di raccontare tutto ai magistrati o all'*Unità* e all'*Espresso*, le imputazioni sono di estorsione nel costringere Raffaelli a versargli «una somma nell'ordine di decine di migliaia di euro»; e di tentata estorsione ai danni delle qui «parti lese Paolo e Silvio Berlusconi», per aver cercato di battere cassa anche «mediante contatti personali con l'avvocato Ghedini», in questo caso «non riuscendo per cause indipendenti dalla sua volontà e in particolare per la non accettazione del pagamento».

**Luigi Ferrarella
Giuseppe Guastella**



La telefonata a Consorte

Nella telefonata pubblicata dal «Giornale» a fine 2005 Piero Fassino diceva a Giovanni Consorte: «Allora, abbiamo una banca?» Erano i giorni della scalata di Unipol a Bnl



Chi è

Paolo Berlusconi, 60 anni, imprenditore, è fratello minore di Silvio e Maria Antonietta (morta nel 2009). Nel 1990 Silvio Berlusconi gli cedette la società editrice del «Giornale», di cui tutt'oggi è editore

La scalata alla Bnl e l'intercettazione

1 Nell'inchiesta dei pm di Milano sulle scalate Antonveneta-Bnl, la telefonata tra Fassino e Consorte finisce sul «Giornale»

il 31 dicembre
2005 nonostante
non fosse stata
neppure
depositata

La fuga di notizie e l'ascolto del file

2 La Procura indaga sulla fuga di notizie ma archivia. Poi, nel 2009, Favata racconta che il file della chiamata fu portato da lui e da Raffaelli a Silvio e Paolo Berlusconi il 24 dicembre 2005 ad Arcore

Le ammissioni del consulente

3 Raffaelli, dell'azienda che per la Procura svolgeva le intercettazioni dell'indagine Bnl-Unipol, ha ora ammesso di aver portato ad Arcore il file della telefonata e poi di averlo spedito in forma anonima al «Giornale»

Il computer e la chiavetta

Raffaelli racconta che il computer si inceppò e il premier si addormentò. Poi l'editore del «Giornale» ottenne una chiavetta con la conversazione